

Cultura & Tempo libero

La presentazione

Gli anni di piombo Un acquario dei cattivi

Il terrorismo raccontato attraverso la voce di quattro ex militanti che a distanza di 30 anni si ritrovano per fare i conti con il passato rivoluzionario. Sogni, errori, passione, malattia, pentimenti di una generazione braccata da se stessa si incrociano tra le pareti di una casa al mare, che diventa l'acquario in cui gli ex terroristi si dibattono, come pesci intrappolati tra pareti trasparenti, ma invalicabili. L'acquario dei cattivi di Antonella Del Giudice (Alet editore, 13 euro), è il libro che ripercorre gli



La copertina dell'«Acquario dei cattivi»

anni di piombo, senza giudicarli, ma lasciando raccontare gli immaginari protagonisti di quell'epoca di guerriglia armata. Tra loro c'è chi ha pagato con il carcere, chi è riuscito a fuggire all'estero, chi si è integrato nel sistema. Ma nessuno di loro ha dimenticato. Quel passato continua a riaffiorare e a tenerli prigionieri dell'«acquario». L'autrice Antonella Del Giudice presenterà oggi pomeriggio alle 18 il suo libro a Padova, alla libreria Mondadori.

C.R.

Vite di numeri primi

Stanno vicini, ma non riescono a sfiorarsi. Divisibili solo per uno e per se stessi, «numeri solitari e sospettosi», in mezzo c'è sempre una cifra pari che impedisce loro di toccarsi davvero. Come i numeri primi, soli e perduti, ma speciali, sono Mattia e Alice, i protagonisti del caso letterario dell'anno, un libro che in pochi mesi ha scalato tutte le classifiche. *La solitudine dei numeri primi* (Mondadori editore, 18 euro) è il romanzo dell'esordiente Paolo Giordano, 25 anni, che di professione fa il fisico e con il rigore e la perizia dello scienziato ha seguito, studiato e raccontato i destini incrociati, mai fusi, di due bambini prima, adolescenti poi e infine adulti, ugualmente segnati da quel «danno» che li rende gemelli e indivisibili, proprio come i numeri primi.

Essenziale e immediato nella scrittura, Giordano riesce a scandire la vita di Alice e Mattia accompagnandoli dall'infanzia alla maturità. Da quell'evento iniziale che li segna per sempre, al momento in cui le loro strade s'incrociano nella stessa scuola e poi procederanno parallele, annodate in «un'amicizia difettosa e asimmetrica fatta di lunghe assenze, molto silenzio, uno spazio vuoto e pulito in cui entrambi potevano tornare a respirare».

Ci sono i tormenti dell'adolescenza, la consapevolezza e la solitudine del sentirsi diversi, nel libro di Giordano. C'è il bullismo raccontato con lucido distacco, l'anoressia come fuga e tiepido conforto di Alice che non riesce ad accettare un corpo menomato, il senso di colpa e l'espiazione di Mattia. Ma soprattutto colpisce lo stile asciutto, profondo e folgorante dell'autore, voce fuori dal coro in una narrativa giovane spesso autoreferenziale e narcisista, accartocciata nel racconto autobiografico.

Non racconta di sé Giordano, ma riesce a descrivere due esistenze e il mondo che ruota attorno a loro, catturando il lettore dall'inizio alla fine, tra intrecci emotivi potenti, narrati con sguardo analitico e capacità di mettere a fuoco i dettagli.

«Il libro ha fatto breccia», ammette Paolo Giordano, che domani sarà a San Donà di Piave (Venezia) al Caffè letterario di Piazza Indipendenza, ore 18, e domenica mattina alle 11 farà tappa a Padova, alla libreria Feltrinelli, per incontrare il pubblico. Schivo, più incline allo studio della fisi-

Il romanzo di Giordano è il caso letterario del momento. «Mi specchio nel disagio, senza sovrastrutture»

ca delle particelle e alla ricerca, che a interviste o presentazioni, Giordano fa notare: «Sono uno che ascolta e osserva, raccontarmi mi costa fatica». Affrontare la folla che si accalca in ogni città in cui presenta «La solitudine dei numeri primi» non è facile, ma la scoperta di una dimensione nuova ha prevalso sul timore di uscire allo scoperto. «Mi sono accorto che le persone che vengono a incontrarmi - racconta - parlano di aspetti diversi del libro. Hanno trovato un frammento, una parte della storia, in cui si rispecchiano. Ed è sempre diversa».

Quanto c'è dell'autore in questo libro? «Mattia che nella storia fa il matematico, è molto simile a me come tipo di lavoro - fa notare Giordano - e un po' mi rispecchia anche caratterialmente: ha lo sguardo analitico, è ossessivo nei confronti

dei particolari. Ma deliberatamente non ho voluto scrivere di me, anzi ho cercato di allontanare il racconto da me, sebbene sia più difficile scaldare un libro non narrando di sé, ma non volevo restare intrappolato in ciò che sono».

La storia ha preso forma mettendosi a tavolo. «Non avevo in mente una vicenda in particolare quando ho iniziato a scrivere - rivela l'autore - ma volevo spiegare come essere diversi e unici non appartiene al canone tradizionale dell'apparire vincenti. Sentirsi speciali, anche se emarginati, è la migliore delle consapevolezze».

Chi è lambito dal danno è sempre destinato a grandi cose, sembra emergere dal libro, in cui i protagonisti non sono gli adolescenti belli e vincenti, che anzi rimangono figure sbiadite, poco interessanti e di contorno, ma quelli emarginati e imperfetti. Non c'è melodramma, né autoconpiacimento nel tratto lieve di Giordano: «A volte specchiarsi nel disagio può bastare - sottolinea - . E non amo le sovrastrutture».

Qualche affinità con il gruppo degli scrittori realvisceralisti veneti? «Conosco di nome Bugaro, Covacich, Bettin e gli altri, ma ho letto qualcosa solo di Mozzi - dice Giordano - . Io sono più sul solco di Ammaniti. Anche se mi sento molto vicino agli scrittori contemporanei statunitensi: David Foster Wallace, Chuck Palahniuk».

Ai realvisceralisti dei «Nuovi sentimenti» lo accomuna la passione per alcuni scorcì del veneto. «Sono rimasto molto colpito da Prato della Valle a Padova - fa sapere Giordano - una piazza affascinante. Lì ho campeggiato sotto un grande albero in occasione di un concerto, mi ha dato suggestioni che potrei trasferire nel prossimo libro. Prato della Valle ha qualcosa di misterioso, inquietante».

Francesca Visentin

Gli incontri nel Veneto

Due tappe per il tour veneto di Paolo Giordano con il libro-rivelazione del 2008 «La solitudine dei numeri primi» (Mondadori editore, 18 euro): domani sera nel veneziano a San Donà di Piave, ore 18, al Caffè letterario di piazza Indipendenza. E domani alle 11 alla libreria Feltrinelli di Padova. Paolo Giordano ha 25 anni, laureato in fisica teorica, è al suo primo romanzo. La storia racconta i destini paralleli di Alice e Mattia, prima bambini segnati da un danno, poi adolescenti tormentati e solitari, infine adulti particolari e diversi da tutti gli altri. Unici, come i numeri primi,



L'incontro

Il volume sarà presentato lunedì prossimo a Mestre da Massimo Cacciari e Gianni De Michelis

L'analisi è lucida. A tratti pare scritta a ridosso di questo ultimo terremoto elettorale, che ha polverizzato la sinistra italiana e cristallizzato a pochi punti percentuali la rimonta (mancata) del Pd. Invece il tempo è passato. Due anni fa, il 21 aprile, la politica italiana perdeva Gianni Pellicani, per diciotto anni parlamentare del Pci, per otto vicesindaco del Comune di Venezia. In mezzo e in coda una vita spesa per la politica, con incarichi nella Fgci prima, nel Pci poi, fino all'ultimo grande impegno nella società: la presidenza, per sei anni, della Save.

Il 21 aprile di due anni fa Pellicani fece in tempo ad assistere alla vittoria, seppure di misura, contestata e sofferta, del centrosinistra, non all'elezione a presidente della Repubblica del suo amico e compagno di lotta riformista Giorgio Napolitano. Ora che tutto è nuovamente cambiato, Marsilio pubblica *Governare la città*. La sfida del riformismo,



«Governare la città» Gianni Pellicani, mezzogiorno, morto nel 2006 a 73 anni. A destra, con Giancarlo Pajetta

un libro-intervista inizialmente curato da Alfredo Aiello, poi limato da Pellicani stesso e infine pubblicato grazie all'impegno che i figli del politico veneziano, Ilaria e soprattutto Nicola (che presiede la fondazione a lui dedicata), hanno profuso nell'impre-

sa insieme a Franco Busetto. Un libro prezioso, non solo per le due prefazioni «politicamente» importanti, di Massimo Cacciari e di Gianni De Michelis, ma perché, oltre alla lunga intervista che risale al 2004, raccoglie discorsi di Pellicani, una scheda

Il ricordo Un libro Marsilio ricorda il «Doge Rosso» scomparso due anni fa Pellicani e la sfida del riformismo ovvero la sinistra oltre l'ideologia



biografica, una con gli incarichi parlamentari. Il filo del riformismo che lega tutto il libro (che verrà presentato lunedì prossimo alle 18 al Candiani proprio alla presenza di Cacciari e De Michelis) avvolge con potenza la parte in cui nel libro il «vicesin-

daco più famoso d'Italia» analizza le vicende di Porto Marghera. Tema non facile, spesso tabù per la sinistra, divisa tra la difesa del posto di lavoro e le prime considerazioni sul rischio ambientale, soprattutto a partire dagli anni '70.

Pellicani non usa la lente dell'ideologia, né da una parte né dall'altra. Rivendica per il Pci un ruolo fondamentale nelle relazioni con i lavoratori del polo chimico, ma soprattutto registra come importante l'asse che dal '75, dalle prime giunte di centrosinistra, si venne a creare tra fabbrica, Porto Marghera, istituzioni e Pci. Proprio per tenere insieme economia e sicurezza.

Nelle pagine dedicate a Marghera Pellicani non risparmia parole durissime per la Montedison, accusata di aver spinto senza freni (appoggiata dalla Dc) per la terza area industriale, di aver acquistato quei terreni a prezzi «vili», di aver perseguito nell'area successi immediati ma miopi. Ma non è ferma al passato l'analisi di Pellicani, che nel libro, apparentandosi dichiaratamente con la tradizione del pensiero ottocentesco (da Schopenhauer a Leopardi) si definisce «pessimista dell'intelligenza, ottimista della volontà»: per

l'uomo politico veneziano, una «Marghera risanata» avrebbe dovuto essere (o dovrà essere) «il perno del sistema economico del Nord Est». Un sistema economico visto come «affaticato», anzi «esaurito» e sicuramente bisognoso di trovare nuove strade e nuove sfide.

Da Marghera e i suoi destini, alle classi politiche italiane: nel libro Pellicani è molto attento a non cadere nella tentazione di glorificare il passato a discapito del presente: ridimensiona la famigerata «correttezza» di un tempo tra avversari, riconosce a Fassino una statura politica importante, ma riserva un posto d'onore a una squadra storica di politici, «frutto - scherza - di una selezione darwiniana, usciti dalla Resistenza, dal carcere duro, dal confino che non fu, come sostiene Berlusconi, un vacanza»: Togliatti, De Gaspari, La Malfa, Nenni, Einaudi, Saragat e Di Vittorio.

Sara D'Ascenzo